

## Strano, quell'Asinello svicola sulla guerra

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



**Asino & riciclati.** Onesto articolo di Paolo Flores d'Arcais, su «la Repubblica» del 27. E dentro un Sos: attenti ai riciclati che saltano in groppa all'Asino di Prodi! Seguono esempi dai collegi di Genova, Torino, Lucca. Con tante degne e men degne persone, «tutte vecchio ceto politico in cerca di rivincita». Bene, a dirlo è proprio un ultrà dell'Ulivo. Bella scoperta! Ignorava Flores che la nascita di partiti «acchiappatutti» porta dentro di tutto? E ignora che - da sempre - i partitoni trasversali democratici, sono ad alto tasso local-notabile, oltre che «mass-mediale»? Eppure gli storici insegnano: il trasformismo

nasce sul territorio, prima che in Parlamento. E prospera nel «vuoto» di veri partiti, non nel pieno delle «appartenenze». Quanto a di Pietro, ex consigliere - e da Flores difeso strenuamente - si dichiarò conservatore, sia pur in odio a Berlusconi...prima di scegliere l'Ulivo. Poi fu eletto nel rosso Mugello. E oggi, sull'onda del carisma personale, vuol rifare l'Ulivo. No, qualcosa non quadra. Non solo nei collegi. E il vizio è nel manico. Questo, l'onesto Flores, dovrebbe riconoscere. Prima o poi...

**Asino & Kosovo.** Ed ecco qualcosa che non quadra. La latitanza dell'Asino sulla guerra. Certo Prodi si è espresso per la trattativa. E per il ruolo dell'Europa. Ma che pensa della scelta del governo? Era giusto affiancare la

Nato, oppure no? Un ex premier, «blairista» e «clintoniano», dovrebbe pur dirlo. Cacciari, Rutelli e Di Pietro poi, parlano d'altro. Del referendum, e del «silenzio» su di esso. Ma ci piacerebbe sapere quel che pensano anche degli eventi che adesso dividono l'Italia. E invece no. Understatement per non rischiare consensi elettorali?

**Quei serbi miliardari.** Rispettiamo l'angoscia degli sportivi serbi in Italia, che assistono impotenti alle bombe su Belgrado. Ma certe loro dichiarazioni sono semplicemente vergognose. Frutto di una sottocultura etnica che i miliardi guadagnati non hanno scalfito. Mirkovic, ad esempio, della Juve. Che scimmietta bellamente i suoi antenati di Kosovo Polje. Oppure Boskov,

che dice: «Gli albanesi sono in maggioranza solo perché figliano di più». Ignobile. Nessuno che trovi parole diverse, equanime. Unico, tra i serbi, Pedrag Matjevic. Ma quello è solo uno scrittore. Non un divo superpagato.

**Togliatti & Rosselli.** E a proposito di «ignobilità» ci scrive da Pavia il lettore Clemente Ferrario, riempendoci di insulti in nome della Resistenza. Perché - parlando con Foa - avevamo definito «ignobile» l'epiteto di «fascista dissidente», appioppato da Togliatti a Rosselli negli anni '30. Dolenti. Ma i tempi di «ferro e fuoco» non giustificano «quel» Togliatti staliniano. Era due volte ignobile l'epiteto a Rosselli, eroe luminoso ancora prima di cadere per mano dei fascisti.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**PINOCCHIO ■ DOVE COLLODI PRESE ISPIRAZIONE PER I DUE LEGGENDARI FURFANTI**

## Gli avi inglesi del Gatto e della Volpe

GIACOMO SCARPELLI

Nel romanzo dell'Ottocento succede talvolta che al protagonista, nel suo accidentato percorso di iniziazione, il fato riservi quale prova più ardua l'incontro con una coppia di astuti lestofanti, incarnazione dell'ipocrisia e della malvagità. In Inghilterra il piccolo Oliver Twist deve subire le angherie e le crudeltà del borsaiolo Fagin e dello scassinatore Sikes, mentre il non più giovane ma candido Samuel Pickwick viene raggirato dal truffatore Jingle e dal suo degno domestico Trotter. E nel Nuovo Mondo lo sventato Huckleberry Finn deve difendersi dalle insidie di ciarlatani farabutti

spirazione Collodi la colse da Dickens; tuttavia, è da supporre che se il Gatto e la Volpe sono caratteri tanto emblematici qualche ascendenza indiretta da qualche parte deve pur andarsi.

Vi è stato chi ha ritenuto che il canide claudicante e il felino orbo rammentino i versi secenteschi di Michelangelo Buonarroti il Giovane: «Chi d'esser zoppo finga e chi rattratto: / Tal s'attacca un piastrello in sur ciglio, / E si rimuovi un occhio». E vi è stato anche chi ha creduto di riscontrare concordanze con il ciclo medievale del Roman de Renard, in cui accanto alla sagace volpe del titolo agisce Tibert il gatto (va notato che il nome proprio del protagonista venne in francese il nome comune della volpe, sostituendo il vecchio termine goupil).

D'accordo, ma fin qui abbiamo a che fare solo con la parodia o, tutt'al più, con l'allegoria uomo-animale. Da dove salta fuori quel nocciolo psichico che rende tipologica il Gatto e la Volpe? Riveliamo di averlo individuato nell'opera di un letterato conterraneo dell'autore di *Pinocchio*, un letterato al quale era occorso nella vita un infasto incontro con una coppia di furfanti che possiamo definire il Gatto e la Volpe *ante litteram*. Ma, come si dice, procediamo con ordine.

Nel 1843 Carlo Lorenzini non è ancora Collodi: diciassettenne ha appena buttato alle ortiche la tonaca di seminarista e, anche se frequenta ancora i corsi di retorica e filosofia dai padri Scolopi, muove i primissimi passi in ambito letterario. Comincia infatti la sua collaborazione come garzone e poi come redattore di catalo-

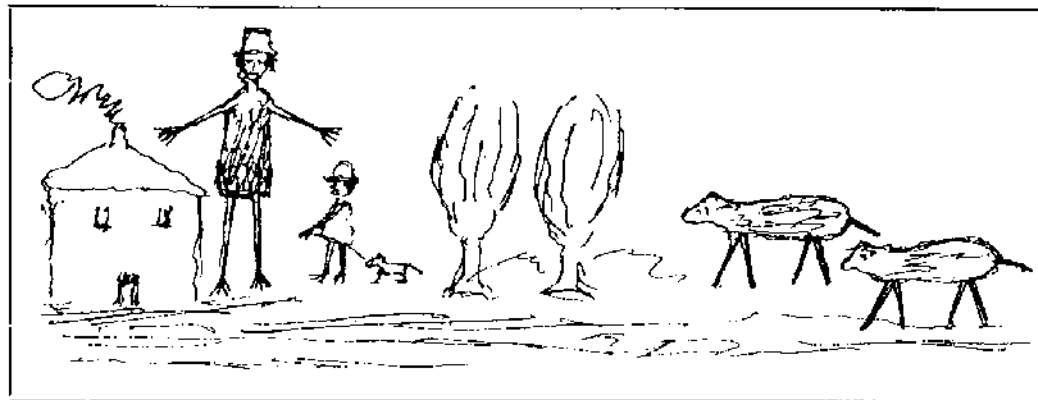
ghi nella libreria-stamperia Piatti di Firenze. In questi stanzi stipati, odorosi di ebanostagionato, inchiostro tipografico e sigaro toscano, si pubblicano le opere di Omero e di La Fontaine, di Ariosto e di Byron, ma si sono anche dati convegno poeti e scrittori, da Leopardi al Niccolini, al Giusti, a Pananti, facendone memorialista di viaggio e rimatore.

Ebbene, Carlino Lorenzini, poco più che bimbetto, entra subito in confidenza se non con Filippo Pananti in persona, dato che è morto nel 1837, con la sua opera, stampata in tre volumi dai Piatti. Nel corso di queste letture si imbatte in una pagina in cui si dà descrizione di una coppia di personaggi che gli si planterà nella mente e come un tenace seme di vecchia al momento opportuno darà il suo gemoglio. Ecco la pagina di Pananti: «L'X. era una bocca melata, un'aria da mammamia; ma quando parlava, non guardava in faccia nessuno, e aveva un occhio guercio: *cave a signatis*. L'Y. poi si fece avanti con quella faccia invetriata che non arrossirebbe se gli spuntasse le corna; anch'esso poi sapeva far la gatta di Masino, e parlava così caldamente di virtù e di morale, che uno ci si sarebbe confessato. Oh! A cercarlo col fuscellino poteva io peggio inciampare!».

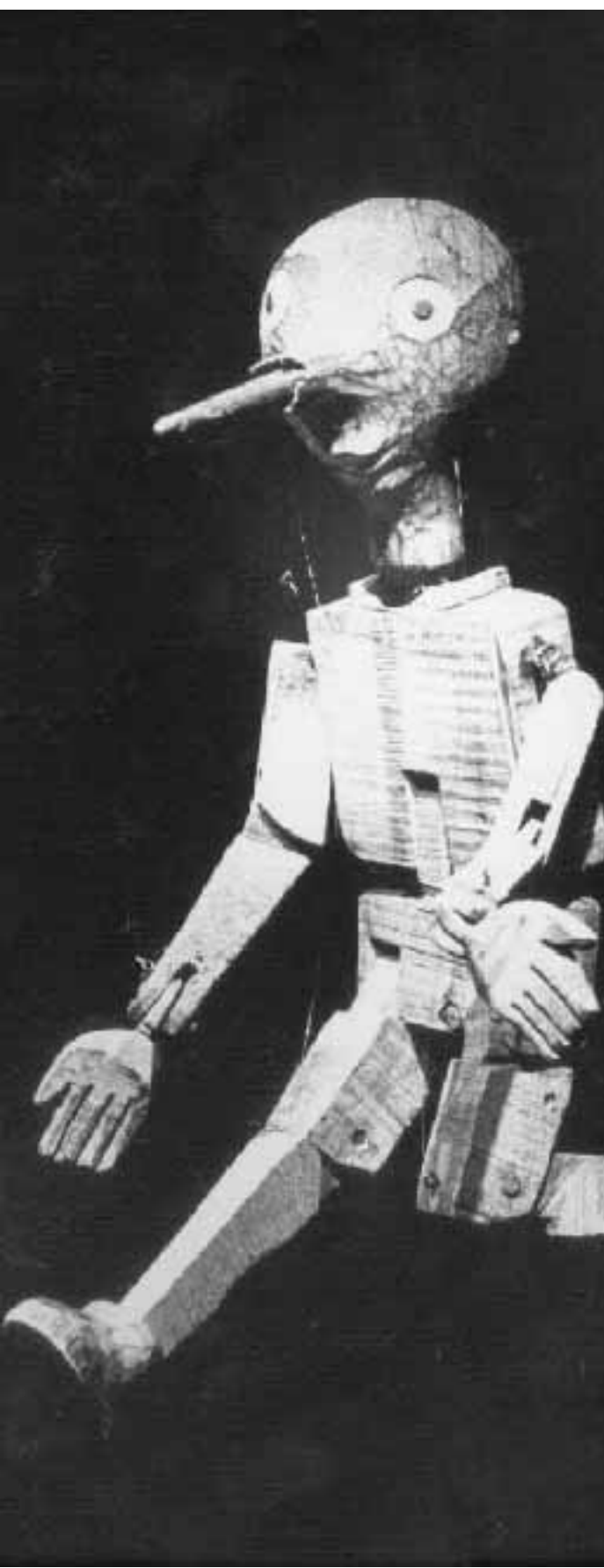
Filippo Pananti era davvero incorso nel Gatto e nella Volpe in carne ed ossa. Dall'incontro con i due figure, avvenuto guardacaso a Londra, era sortita una lunga e tragicomica filza di traversie, a paragone delle quali i guai passati da Pinocchio sembrano contrattempo... Ma chi era precisamente il poeta viaggiatore Pananti e cosa gli era mai capitato?

«La vita è un libro, del quale ha letto una sola pagina chi ha visto soltanto il suo paese nativo»: la massima, attribuita a Oliver Goldsmith, era la preferita di Pananti. E però costui fu tutt'altro che scrittore di viaggio per scelta. È da credere che gli sarebbe garbato che la sua biografia fosse quella del letterato gentiluomo incanutito in poltrona, perennemente intento a dipanare col senno di

burlesca dell'altro frequentatore della casa Piatti, Giuseppe Giusti. Ma la satira, si sa, è più invisa al potere dell'odio irriducibile. La sua dote spiccata aveva procurato a pananti l'ostracismo granducale, costringendolo ad abbandonare la madrepatria. Dapprima in Francia, si era successivamente stabilito a Londra, dove si era destreggiato come istitutore,



Un disegno di Collodi bambino pubblicato sul «Giornalino della domenica» nel 1906. Sotto un disegno di Carlo Chiostrì. Nelle foto piccole Collodi (a sinistra) e lo scrittore Filippo Pananti



editore, melodrammaturo, nonché autore de *Il poeta di teatro* (1808), felice fusione lirica di salacità toscana e humour inglese (in questo caso è acciollato il riflesso in opere minori di Collodi, quali *Un romanzo in vapore del 1856* e *Occhi e nasi del 1881*). Pananti era riuscito a diventare un autorevole membro del teatro Italiano d'Oltremarica e, insomma, a farsi un nome e una piccola fortuna.

Passati tredici anni, aveva ritenuto fosse il momento di tornarsene in Italia. Inizia la sua odissea. Alla ricerca di qualcuno cui consegnare temporaneamente i sudati averi e di un passaggio su una nave affidabile, viene avvicinato e abbindolato da un duetto di connazionali. Proprio loro, il Gatto e la Volpe di cui si è fatta più sopra la descrizione, che

una turba di altri esseri vestiti, lacerni e scarni. Trascorrono settimane di travagli e patimenti, nel totale annientamento della speranza.

Completamente inattesa arriva la libertà, grazie al providenziale intervento del console inglese.

Adesso il nostro Pananti può imbarcarsi per la Toscana, ma, da gentiluomo senza rancore verso il paese dove è stato in catene, prima tiene ad accumulare informazioni sulla natura, sugli usi e i costumi locali. E si può dire che ne influenzerà a sua volta la gastronomia, insegnando ai berberi la preparazione di focacce di sua invenzione, cui darà il nome di «panantelle».

La scoppiettante narrazione delle vicissitudini trascorse e la colorita messe di annotazioni raccolte costituirà il capolavoro di Pananti, *Avventure e osservazioni sopra le coste di Barberia*, buttato giù una volta tornato nella terra d'origine, dalla quale non si schiederà più fino alla morte. Sarà dunque quest'opera, pubblicata nel 1817 e ristampata per i tipi della Piatti, che cadrà un giorno fra le mani del garzone di bottega Carlino Lorenzini e più tardi gli ispirerà la creazione della sublime coppia di furfanti...



Lo scrittore lavorò da adolescente nella libreria e stamperia Piatti di Firenze



Pananti scrisse di una sua disavventura con una coppia di lestofanti

